

Note alla prima Prefazione di Seneca padre

1. La prefazione al primo libro delle *Controuersiae* – e all’intera opera nel suo complesso – si apre con la *salutatio* di Seneca padre ai figli, Novato, Seneca e Mela, indicati come committenti e insieme destinatari dell’opera¹, di cui si precisa il tema, la destinazione², non senza una convenzionale affermazione di inadeguatezza: *Exigitis rem magis iucundam mihi quam facilem; iubetis enim quid de his declamatoribus sentiam, qui in aetatem meam inciderunt, indicare et si qua memoriae meae nondum elapsa sunt ab illis dicta colligere, ut, quamuis notitiae uestrae subducti sint, tamen non credatis tantum de illis sed et iudicetis* (§ 1). Risulta pertanto piacevole per lui, oltre che utile per i figli, l’incarico di riandare con la memoria agli anni della propria giovinezza, e di fornire un quadro dei declamatori suoi contemporanei e dei loro *dicta*, perché se ne possano fare un’idea autonoma, anche se non li conobbero e ascoltarono di persona.

Dopo il tema viene dunque indicato lo scopo dell’opera³, peraltro ribadito poco

¹ Per la combinazione del tipo epistolare con quello della prefazione, in quest’opera di critica letteraria (non priva di legami col genere biografico), oltre a P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell’epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell’impero con cenni sull’epistolografia preciceroniana*, Roma 1983, 131-133, T. Janson, *Latin Prose Prefaces: Studies in Literary Conventions*, Stockholm 1964, 49s., J. Fairweather, *Seneca the Elder*, Cambridge 1981 (d’ora in poi Fairweather 1981), 59ss., *The Elder Seneca and Declamation*, in ANRW II 32/1 (1984) 529-532, vd. il mio *Elementi biografici nelle Prefazioni di Seneca il Vecchio*, in corso di stampa negli atti del convegno *Scrittura, memoria, identità: biografia, agiografia e persona dall’Antichità all’Umanesimo*, «Firenze, Certosa del Galluzzo, 10-11 marzo 2003», ospitati dalla rivista «Hagiographica».

² Si tratta di elementi costanti nei proemi: C. Santini (*La praefatio al De astronomia di Igino*, in *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, a c. di C. S.-N. Scivoletto, I, Roma 1990, 3-15) rileva la medesima struttura epistolare, che combina dedica, intenzione (*scripsi ad te, non ut imperito monstrans, sed ut scientissimum commonens*), tema, non senza le topiche proteste di modestia; per la struttura retorica delle prefazioni, oltre al classico M. Ruch, *Le préambule dans les oeuvres philosophiques de Cicéron. Signification et portée pour la genèse et l’esthétique du dialogue. Essai sur la genèse et l’art du dialogue*, Paris 1958, vd. J.-M. André, *La retorica nelle prefazioni di Vitruvio. Lo statuto culturale della scienza*, in *Prefazioni* cit. II, Roma 1992, 863-916, che fra l’altro (p. 906) sottolinea come l’*utile* – su cui Seneca insiste – sia elemento topico. Per gli storici e in particolare Tacito, vd. L.A. Sussman, *The Elder Seneca*, Leiden 1978 (d’ora in poi Sussman 1978), 57.

³ «Vous voulez que je vous expose mon sentiment sur les déclamateurs dont j’ai été le contemporain [...]; de la sorte, bien que vous n’ayez pu les connaître directement, vous vous

sotto; segue immediatamente l'accettazione dell'incarico, con motivazioni che consistono ancora nel piacere per l'autore e nell'utilità per il destinatario (*Est, fateor, iucundum mihi redire in antiqua studia melioresque ad annos respicere* – con evidente ripresa dell'*iucundam* iniziale – *et uobis querentibus, quod tantae opinionis uiros audire non potueritis, detrahere temporum iniuriam*). Su questo ovviare all'iniquità del tempo, i traduttori non sono concordi: mentre Sussman, Winterbottom e Zanon dal Bo intendono *detrahere temporum iniuriam*⁴ nel senso di 'rimediare ad un torto fattovi dal tempo'⁵, facendo dei figli le vittime del tempo, Bornecque

formerez vous-mêmes une opinion sur eux, au lieu de vous borner à la recevoir», traduce Bornecque (*Sénèque le Rhéteur. Controverses et Suasoirs*, nouvelle édition revue et corrigée avec introduction et notes par H. B., I, Paris 1932, 3; la traduzione è identica nella prima edizione, *Sénèque le Rhéteur. Controverses et Suasoirs*, traduction nouvelle, texte revu par H. B., I, Paris s.d. [1902], 1, d'ora in poi Bornecque 1932 e 1902), che inserisce una forte interpunzione prima di «de la sorte» e dà all'*ut ... non* un valore consecutivo. Non molto dissimili le traduzioni di Bonaria (M. B., *Seneca il Vecchio*, in M. B.-C. Grassi, *Seneca il Vecchio. Quintiliano*, Brescia 1971, 14, che inserisce un punto fermo: «In questo modo [...] vi farete su di loro un'opinione non soltanto attraverso le mie parole, ma anche e sopra tutto attraverso il vostro giudizio»). Modificano la struttura della frase e rendono con un «so that» Sussman (L.A. S., *Early Imperial Declamation: A Translation of the Elder Seneca's Prefaces*, «SM» XXXVII [1970] 136, d'ora in poi solo Sussman: «so that, although they have been removed from your acquaintance, nevertheless you may not only believe they existed, but even pass judgement on them») e Winterbottom (*The Elder Seneca. Declamations*, translated by M. W., I, Cambridge Mass.-London 1974, 3: «so that [...] you may still form your own judgement on them without trusting merely to hearsay»). Il solo Zanon dal Bo esplicita con chiarezza l'idea di fine (*Seneca il Vecchio. Oratori e retori. Controversie / Libro I*, introduzione, traduzione e note a c. di A. Z. d. B., I, Bologna 1986, 71): «volete che vi dia il mio giudizio sui declamatori [...] e che ne raccolga le parole autentiche [...] per potervi fare su di loro un'opinione vostra e non affidarvi ai soli giudizi altrui». L'imbarazzo che si coglie in alcune traduzioni è forse dovuto alla negativa finale *ut non*, che tuttavia – all'interno della struttura *ut non tantum ... sed et ...* – è giustificata dal fatto che viene negato un solo termine, *credatis*, e non l'intera proposizione, in modo che, peraltro, l'antitesi (*ut ... non credatis, sed iudicetis*) risulta sottolineata dal parallelismo sintattico: cf. R. Kühner-C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, II/2 (*Satzlehre*), Hannover 1962⁴, 209s. (per il quale addirittura solo «gelegentlich steht auch *ne*, wo man *ut non* erwarten sollte: C. Cluent. 107 *ne ex facto solum ... iudicetis, sed etiam ex hominibus ipsis*») e A. Traina-T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina. Teoria*, Bologna 1993², 397s.

⁴ *Detrahere iniuriam* è *iunctura* insolita: il ThLL (V/1 826 s.v. *detraho*, nella rubrica «aliquid alicui», optando, giustamente, credo, per *uobis querentibus* dativo di vantaggio, e non per l'ablativo assoluto) non registra altre occorrenze, né la si ritrova nella rubrica delle «locutiones verbales vel a verbis derivatae selectae», accanto a *demere*, *depellere*, *discutere*, etc. (VII/1 1677 s.v. *iniuria*); per *iniuria temporum*, cf. Cic. *Epist.* VI 10b,1 *consolatione non utebar quod ex multis audiebam quam fortiter sapienterque ferres iniuriam temporum quamque te uehementer consolaretur conscientia factorum et consiliorum tuorum*.

⁵ Il primo (p. 136) rende con chiarezza l'idea di vantaggio, pur adottando per il resto una traduzione a calco: «I must confess it is pleasant for me [...] to undo the damage of time in the interest of you who complain that you were unable to hear men of such great reputation»; il secondo (p. 3) traduce appunto: «Yes, it is agreeable for me [...] to remove the sting of your

(1902, 1 = 1932, 3) traduce «Il m'est agréable [...] puisque vous vous plaignez de n'avoir pu entendre des hommes si célèbres, de les soustraire pour vous aux injures du temps», considerando come vittime i declamatori. Questa linea è seguita da Bonaria (p. 15): «per me, lo confesso, è piacevole [...] sottrarre all'ingiuria del tempo le parole di quegli uomini tanto famosi, dato che voi vi lamentate di non averli potuti ascoltare».

Qui, tuttavia, il centro logico – ma pure sintattico – dell'intero periodo non è la dimenticanza in cui sono caduti i retori (che pure l'ambiguità espressiva in qualche modo volutamente adombra)⁶, quanto piuttosto l'opposizione tra il piacere del ricordo del padre (*iucundum ... redire ... respicere*) e il lamento dei figli (*querentibus*), tra la giovinezza del padre, che ripercorre i suoi *antiqua studia*, i *meliores annos*⁷, e quella dei figli, che, a causa della corruzione dei tempi, e quindi anche dell'oratoria⁸, non hanno potuto ascoltare uomini siffatti, e che perciò richiedono di ottenere un risarcimento mediante la raccolta di *Controuersiae* e *Suasoriae*⁹. E dunque «è piacevole per me, lo ammetto, ritornare ai miei vecchi studi, e rivolgermi a guardare gli anni migliori e – per voi che vi lamentate di non aver potuto ascoltare uomini di così grande fama – cancellare un torto fatto dal tempo».

Scopo dell'opera è infatti l'educazione dei figli: educazione oratoria, mediante la rappresentazione di modelli esemplari, ed insieme anche etica, secondo la formula catoniana (citata più oltre, § 9), *orator est, Marce fili, uir bonus dicendi peritus*¹⁰. Se poi è vero che l'intero secondo periodo, a partire da *est, fateor, iucundum mihi redire ...* riprende e ribadisce il periodo iniziale *exigitis rem magis iucundam mihi ...*, l'espressione *temporum iniuriam* corrisponde al precedente *notitiae uestrae subducti sint*, che già suggeriva l'idea di una sottrazione ai danni dei figli¹¹.

complaint against Time – that you were unable to listen to men of such reputation», il terzo (p. 71): «Mi riesce piacevole, lo confesso, l'idea di [...] attenuare così il vostro rammarico per l'ingiuria del tempo che non v'ha lasciato ascoltare uomini di così grande rinomanza».

⁶ Del torto che il tempo ha fatto ai danni dei declamatori, Seneca tratta più avanti, § 11.

⁷ *Meliores* sia in senso personale, che in relazione alla società romana, più in generale, come ha notato A.F. Sochatoff, 'Meliores annos' of the Elder Seneca, «CW» XXXIX (1945-1946) 70s.

⁸ A questo tema, tipico a partire dal I sec., sono dedicati i §§ 7-12, in contrapposizione con l'ἀκμή raggiunta nell'età ciceroniana: cf. in part. Fairweather 1981, 132-148; L.A. Sussman, *The Elder Seneca's Discussion of the Decline of Roman Eloquence*, «CSCA» V (1972) 195-210, Id. 1978, 85-89. Ora una gioventù dissipata preferisce all'oratoria attività lucrose, ma al tempo stesso disonorevoli, *turpia multo honore quaestue uigentia*, come egli scrive nel § 7, con efficace ossimoro, forse riecheggiando Lucr. IV 1155s. *multimodis igitur prauas turpisque uidemus / esse in deliciis summoque in honore uigere*.

⁹ In questo modo *temporum iniuriam* e la sostantiva *quod ... non potueritis* sono poste in più stretta relazione tra di loro.

¹⁰ È il fr. 14, p. 80 J. = fr. 18, p. 435 Cugusi-Sblendorio. Per questo valore etico-esemplare dell'opera senecana, vd., oltre a Sussman 1978, 47, il mio *Elementi biografici* cit.

¹¹ Per il valore di espropriazione del verbo *subduco*, spesso con l'inganno o con l'astuzia,

2. Dopo l'ampia parentesi sulla corruzione dei tempi e dell'oratoria, e sui *uulsi atque expoliti et nusquam nisi in libidine uiri*, che profanano l'arte dell'eloquenza, appropriandosi dei detti degli uomini più eloquenti (*sententias a disertissimis uiris factas facile in tanta hominum desidia pro suis dicunt et sic sacerrimam eloquentiam, quam praestare non possunt, uiolare non desinunt*, § 10), Seneca introduce un destinatario secondo e uno scopo più ampio dell'educazione dei figli; si rivolge al grande pubblico e sottrae i detti dei più celebri declamatori all'oblio in cui sono caduti nel totale abbandono dell'eloquenza: *Eo libentius quod exigitis faciam, et quaecumque a celeberrimis uiris facunde dicta teneo, ne ad quemquam priuatim pertineant, populo dedicabo* (§ 10). Viene così ripresa la dedica e la motivazione iniziale (come mostra la ripetizione del verbo *exigitis*), pur corretta dall'avverbio *libentius*, che rimanda al ripetuto *iucundus*¹².

Per Bornecque (1902, 5 = 1932, 9) Seneca vuole affidare al pubblico tutte le parole dei retori più noti che si ricorderà «pour éviter qu'on les attribue à tel ou tel, en particulier», interpretazione del *priuatim pertineant* fatta propria da Sussman (137): «I will attribute publicity so they may not be plagiarized», e da Zanon dal Bo (77): «perché nessuno li possa far passare per suoi».

In questo paragrafo, tuttavia, si insiste sul destinatario, i figli e il vasto pubblico; dunque, come evidenzia l'opposizione, marcata dalla triplice allitterazione, tra *priuatim pertineant* e *populo dedicabo*, tra chi vuole mantenere una conoscenza per sé e Seneca che desidera allargarla a tutti, il passo andrà inteso, con Winterbottom (11), «so that they aren't mere private possessions of someone». Solo nel paragrafo successivo viene introdotta una nuova argomentazione (come fa supporre *quoque*: *Ipsis quoque multum praestaturus uideor, quibus obliuio imminet, nisi aliquid, quo memoria eorum producat, posteris traditur*, § 11), e il fuoco si sposterà sulla preoccupazione per i declamatori.

3. Il ricordo di Cicerone porta con sé una discussione sul termine *controuersia*, un tempo chiamata col nome di *thesis*, e ora *scholastica*, ovvero *declamatio*, un nome recente, tanto che Seneca può affermare di conoscere lo sviluppo del genere fin dalle sue origini (*Modo nomen hoc prodiit, nam et studium ipsum nuper celebrari coepit. Ideo facile est mihi ab incunabulis nosse rem post me natam*, § 12)¹³. A questo punto si passa all'ultima sezione della prefazione, che copre i §§ 13-24,

cf. Lucio Anneo Seneca. *Lettere a Lucilio. Libro primo (epp. I-XII)*, testo, introduzione, versione e commento di G. Scarpato, Brescia 1975, 34s. (a Sen. *Epist.* 1,1 *Persuade tibi hoc sic esse, ut scribo: quaedam tempora eripiuntur nobis, quaedam subducuntur, quaedam effluunt*).

¹² Analogamente *quaecumque ... dicta teneo* riprende *si qua memoriae meae nondum elapsa sunt ab illis dicta colligere*.

¹³ Su questo paragrafo, e sulla storia della declamazione e della sua terminologia, vd. in particolare S.F. Bonner, *Roman Declamation in the Late Republic and Early Empire*, Liverpool 1949, 1-50, e già *Rhetorica II: Seneca Rhetor Controversiae I Praef. 12*, «CR» LXI (1947) 86; Fairweather 1981, 104-131.

dedicata all'esempio di Porcio Latrone, conterraneo e compagno di scuola di Seneca: il passaggio a nuovo argomento è indicato con chiarezza: *In aliis autem an beneficium uobis daturus sim, nescio; in uno accipio: Latronis enim Porcii, carissimi mihi sodalis, memoriam saepius cogar retractare et a prima pueritia usque ad ultimum eius diem perductam familiarem amicitiam cum uoluptate maxima repetam.*

«D'ailleurs vous ferai-je quelquefois plaisir, je ne sais; moi, vous m'en faites un», traduce Bornecque, intendendo che il *beneficium* il padre lo riceve dai figli; sulla stessa linea Sussman (138: «In some way I do not know whether I will be of any service to you, yet in another I receive a benefit»), Winterbottom (13: «In general, I may – or may not – be doing you a service; in one respect I am receiving one»). Elusivo poi Zanon dal Bo (77: «Quali soddisfazioni vi procurerà questa mia fatica non so; una la darà certamente a me»).

La contrapposizione tra *uno* ed *aliis*¹⁴ – parallela a quelle tra *uobis* ed *ego*, e tra *daturus* e *accipio* – fa pensare che con *aliis* ci si riferisca evidentemente agli altri declamatori, i *celeberrimi uiri* (indicati con *ipsis* all'inizio del § 11), che l'autore vuole togliere dall'oblio, ma per i quali non prova quel medesimo piacere del ricordo che è dato dalla lunga frequentazione e dall'amicizia per Latrone: il padre-maestro vuole dunque dire che se col racconto degli altri retori non sa se renderà un servizio ai propri figli, sicuramente con quello di Porcio Latrone sarà lui a riceverlo (e dunque renderei: «Per quanto riguarda gli altri declamatori non so se vi renderò un servizio¹⁵; per uno solo, sono io che lo ricevo»). Ed è per questo, come aggiunge più avanti (§ 20), che non saprà trattenersi dal ricordarlo ogni volta che ne avrà l'occasione, fino a darne un ritratto completo: *Plura fortasse de Latrone meo uideor uobis, quam audire desiderastis, exposuisse: ipse quoque hoc futurum prouideram, ut memoriae eius, quotiens occasio fuisset, difficulter auellerer; nunc his tamen ero contentus, sed quotiens me inuitauerit memoria, libentissime faciam, ut illum totum et uos cognoscatis et ego recognoscam.*

FRANCESCO CITTI

¹⁴ L'*in* sarà da intendersi come limitativo, come poco più sopra, § 11, *et, quod uulgo aliquando dici solet, sed in illo proprie debet, potui uiuam uocem audire*; vd. anche, per l'uso in Seneca figlio, *Select Letters of Seneca*, edited with Introductions and Explanatory Notes by W.C. Summers, London 1910, LXIX.

¹⁵ Per l'idea che la sua opera comporti un *beneficium* per i dedicatari, cf. oltre, § 19: *Suspendam cupiditatem uestram et faciam alteri beneficio locum; interim hoc uobis in quo iam obligatus sum persoluam.*